

collocare, fondare, istituzione”), #*k^wend^(h)-# ~ #*k^wond^(h)- (“mettere in conserva, condimento”). Dall’insieme di queste considerazioni emerge la necessità di evidenziare l’opposizione distintiva giocata di volta in volta sul piano grafemico, morfologico, semantico tra i lessemi latini *con-dī-ti-ō* (normativamente stigmatizzata in favore del corretto *con-dīc-i-ō*, ma concorrenzialmente dilagante nell’uso tradizionale giuridico) “condizione”, *con-dī-ti-ō* “co-fondazione”, *cond-ī-ti-ō* “condimento”. Appare cruciale in particolare l’indebolimento di produttività dell’opposizione fonemica /i/ ~ /ī/ fino alla sua neutralizzazione, nettamente percepibile nell’arcigrafema <*conditio*> privo di notazioni quantitative sicché esso si dovrà disambiguare di volta in volta sul piano semantico, solo in base al ‘cotesto’ e al ‘contestato’, in riferimento ora al lessema *condītīō* “condizione” (cfr. *condīcō*), ora al lessema *condītīō*₁ “fondazione” (cfr. *condō*), ora al lessema *condītīō*₂ “condimento” (cfr. *condiō*). Osserviamo come dei cinque lessemi passati in rassegna, *condictiō*, *condiciō*, *conditiō*, *condītīō*₁, *condītīō*₂ solo il secondo (*condiciō*) e il primo (*condictiō* che però è di limitata circolazione) sono non ambigui. Anche in considerazione di questa caratteristica, sul profilo normativo saranno senz’altro da preferire i sintagmi *condiciō sine quā nōn* e *sub condiciōne* rispetto a sintagmi del tipo *conditiō sine quā nōn* e *sub conditiōne*. A riprova dell’importanza cruciale delle opposizioni quantitative nell’ambito del vocalismo latino, fenomeno della cui importanza è imprescindibilmente opportuno essere avvertiti, tanto sul piano teorico quanto su quello pratico, ribadiamo infine la netta opposizionalità giocata dal lessema *condītīō* “condizione” sia vs. *condītīō* “fondazione” sia vs. *condītīō* “condimento” e come, ai fini complessivi della disambiguazione semantica, sul piano teorico concorrano, intrecciandosi tra loro, da una parte considerazioni inerenti al sistema fonemico, dall’altra ricostruzioni etimologiche per via diacronica, mentre sul piano concreto della comunicazione debbano intervenire istanze psicologico-cognitive entro una cornice pragmatico-linguistica rivolta alla complessa natura della situazionalità testuale.

M. Vai, *Osservazioni sulle correlative in vedico**.

The study of the structure of correlative sentences is of great importance in the context of Indo-European syntax, since this strategy of relativization is present in all earliest attested Indo-European languages, or, at least in the archaic phases of some of them. Interestingly, the model of external-headed relative clauses is present today in Hindi, but it seems not to have ever developed in Vedic (nor in Hittite), in which any expression of (explicit) relative clauses must make use of the correlative construction.

* Abbreviazioni: NP = Noun Phrase; CP = Complementizer Phrase; IP = Inflectional Phrase; Top = Topic (Phrase); Foc = Focus (Phrase); i.e. = Indo-European; Spec = Specificator; PTC = Particle; t₁ = trace.

1. Frasi relative e correlative.

La funzione delle frasi relative è normalmente quella di modificare dei nomi: tipicamente esse pongono una restrizione al nome a cui sono adiacenti, ad es. nella relativa inglese:

(1) *the girl [who is standing] is tall*

In (1) la relativa *who is standing* modifica il nome *girl*, che precede immediatamente. Molte lingue mostrano un tipo di relativa non immediatamente analizzabile con questo modello: in tali lingue le relative si presentano come aggiunte a sinistra (la struttura *correlativa*) o come *estraposte* a destra. Qualche volta anche in inglese la relativa può anche comparire estraposta a destra, come in:

(2) *the girl is tall [who is standing]*

Questa frase, caratterizzata da una pausa intonativa dopo *tall*, è una variante stilistica della prima.

In hindi la frase relativa restrittiva può precedere (*correlativa*¹) o seguire l'intera frase principale, e il legame fra le due frasi è indicato generalmente da un dimostrativo che compare nella principale²:

(3)

a) *jo larḳī khaṛī hai vo lambī hai*
REL ragazza eretta è DIM alta è

b) *vo larḳī lambī hai jo khaṛī hai*
DIM ragazza alta è REL eretta è
“La ragazza che sta in piedi è alta”.

Dal momento che queste frasi non hanno valore di frase marcata come nelle relative estraposte dell'inglese, non è chiaro se esse debbano essere considerate come costituenti dell'NP ad un qualche livello della rappresentazione sintattica. A questi due tipi, in hindi se ne deve aggiungere un terzo, più direttamente confrontabile con il tipo non marcato dell'inglese:

c) *vo larḳī [jo khaṛī hai] lambī hai*
DIM ragazza REL eretta è alta è

In generale, la costruzione correlativa consiste di una frase correlativa che contiene un sintagma del relativo Rel-XP (in hindi *jo* + NP) e di una reggente che contiene

1. Nella lunga tradizione di studi sull'argomento, non c'è unanimità di indicazione terminologica: in alcuni studi *correlativa* indica la principale, in altri la relativa di questa particolare costruzione.

2. Cfr. Srivastav (1991); Ramaglia (2005).

un sintagma del dimostrativo Dim-XP. La frase correlativa deve comparire alla sinistra del sintagma del dimostrativo a cui è associata³, come nei segg. ess⁴:

(4)

[_{CorCP}...Rel-XP]_i [_{IP}...Dim-XP]_i...]
 [jo sel par hai] Maya us CD-ko kharīdegī
 REL saldo in è Maya DIM CD-ACC comprerà
 (“what is on sale, Maya will buy that CD”)
 “Maya comprerà il CD che è in saldo”.

All’interno delle correlative si può trovare ripetuta la testa nominale⁵:

(5)

[jo (CD) sel par hai] Āmir us CD-ko kharīdegā
 REL CD saldo in è Āmir DIM CD-ACC comprerà
 “Amir comprerà il CD che è in saldo”

La struttura della relativa in hindi è di diretta ascendenza indoaria; anche il tema del pronome relativo è genealogicamente lo stesso ($y > j$); tuttavia, come mostra Davison (2009), fra la varietà antica e quella moderna sono intervenuti dei mutamenti nella sintassi. In vedico la strategia di relativizzazione predominante è costituita da un periodo formato da una principale e una correlativa normalmente collocata ai suoi margini, cioè prima o dopo la principale. Inoltre sono presenti anche le appositive anteposte, che in hindi non compaiono. Tuttavia, a differenza di ciò che avviene in hindi, secondo Hettrich (1988: 608), Hock (1989: 111), Kiparsky (1995: 155) in vedico⁶ non ci sono veri esempi di relative incassate (cioè il tipo dell’hindi: *vo larḱī [jo kharī hai] lambī hai*), neppure nei casi in cui la relativa compare all’interno, linearmente, della principale, ad es.:

3. Le correlative possono essere semplici o multiple, a seconda che la correlativa contenga uno o più sintagmi relativi, ad es.:

[jis-ne jo karnā cāhā]_{i,j} [us-ne_i vo_i kiyā]
 REL-ERG REL fare ha-desiderato DIM-ERG DÍM ha-fatto

Per x, y tale che x voleva fare y, x ha fatto y

“Who wanted to do what, he/she did that”

(lett.: “Chi voleva fare la qual cosa, lui ha fatto quello”).

4. Schemi ed esempi qui di seguito sono tratti da Bhatt (2003: 486).

5. Bhatt (2003: 493).

6. La stessa cosa vale, ad es., per l’ittita, cfr. Hoffner-Melchert (2008: 424): “Most Hittite relative clauses precede the main clause, while a few follow; relative clauses never interrupt a main clause”.

(6)

tā	te	gr̥ṇanti	vedhāso	[yāni	cakārtha	paúm̐syā]
ta-ACC	di-te	lodano	adoratori-NOM	ya-NTPL	facesti	imprese
sutés̥v		indra		girvaṇaḥ		
spremitura-LOC	Indra-VOC		lode-desideroso-VOC			

“Gli adoratori lodano le tue imprese che hai compiuto, durante la spremitura del soma o Indra desideroso di lode”.
RV 4.32.11

Infatti, secondo Hettrich la principale in questi casi si è suddivisa in due parti attorno alla relativa: da una parte i costituenti essenziali, dall’altro lato costituenti non essenziali per la struttura della frase: in (6) gli argomenti di *gr̥ṇanti* “lodano” precedono la relativa *yāni cakārtha paúm̐syā*, mentre dopo la relativa compare il circostanziale *sutés̥v* e i vocativi *indra girvaṇaḥ*.

2. Antichità del modello correlativo.

L’elemento costitutivo delle frasi relative in indoario è *ya-* < **ĵio-* (**Hĵio-*), il cui tema, variamente flesso, viene utilizzato anche nella gran parte delle proposizioni subordinate in vedico. A prescindere dal tema pronominale utilizzato, la struttura delle correlative corrisponde a un tipo sintattico molto antico nella famiglia indoeuropea. Rimando a Hettrich (1988: 467-507) per un’ampia trattazione della storia dello studio della frase relativa in ambito indoeuropeistico. Fondamentalmente si possono richiamare due linee di opinioni: i) le frasi relative costituirebbero uno sviluppo postunitario e quindi monoglottico: in fase unitaria il pronome **ĵio-* (< **i-*) avrebbe avuto ancora soltanto valore anaforico (cfr. ad es. Windisch 1869); ii) il protoindoeuropeo avrebbe già avuto le frasi relative - cfr. ad es. Delbrück (1900: 415) - la fase in cui sarebbero state presenti solo frasi principali essendosi già conclusa⁷: ario e greco concordano in molti punti sia nell’utilizzo del morfema **ĵio-* sia nella sua sintassi; congiunzioni e pronomi derivati dallo stesso tema si trovano anche in germanico, baltico e slavo (ad es. got. *jabai*, lit. *jeĩ*, asl. *īže*); l’uso di **ĵio-* come articolo in avestico sarebbe uno sviluppo secondario; le lingue che usano il tema **k^ui-/k^o-* come relativo avrebbero perso l’uso di **ĵio-* come relativo (le relative con **k^ui-/k^o-* avendo due origini: nella preposta valore suppositivo con **k^ui-* indefinito, valore di interrogativa indiretta nella posposta). Tuttavia la scoperta dell’ittita mise in luce l’esistenza di una lingua indoeuropea di alta attestazione (e non occidentale) facente uso del tema **k^ui-/k^o-* sia come interrogativo-indefinito sia come relativo, ad es.:

7. Delbrück (1900: 415): “Die indogermanische Grundsprache (dieses Wort in dem Sinne genommen, wie es hier immer geschehen ist) zeigt nicht mehr jenen ältesten von uns vermutheten Zustand, wo nichtsals Hauptsätze vorhanden waren, sondern kannte wahrscheinlich schon Relativ- und Konjunktionssätze”.

(7)

nu=šši=ššan **kuit** šahhan LUGAL-uš dāi nu apāt ēššai
 PTC=a-lui=PTC k^uid servizio re-NOM pone PTC quello-ACC fa
 “Qual(unque) servizio il re gli impone, quello deve fare” KBo 6.4 iv 16-17⁸

Anche in latino le correlative con *k^ui-/k^uo- dovrebbero rappresentare il modello più arcaico di espressione della frase relativa. Sturtevant (1930: 144) osserva che anche in latino arcaico la relativa spesso precede la principale:

(8)

si communiter pisunt, **qua ex parte** politori pars est, **eam partem** in pistrinum politor.
 “Se macinano in comune, il *politor* (paga) il mulino nella parte di sua pertinenza”⁹, Cato, Agric. 136

Inoltre, come in ittita, *qui* può comparire dopo alcune parole all’interno della relativa:

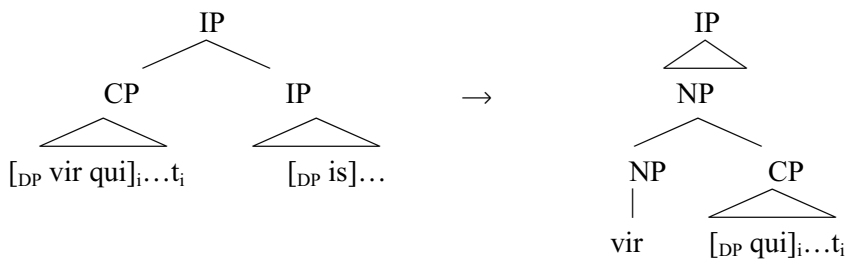
(9)

Principio, si id te mordet, **sumptum** filii **quem** faciunt, quaeso hoc facito tecum cogites¹⁰
 “Innanzitutto, se è questo che ti preoccupa, la spesa che fanno i figli, ti prego rifletti”
 Ter. Ad. 807

Constatata la somiglianza nella sintassi delle relative fra ittita e italico, Sturtevant (1930) attribuisce anche *k^ui-/k^uo- all’i.e. (e all’indo-ittita), con valore di relativo.

In latino il passaggio dalla più antica fase correlativa alla struttura di relativa modificatrice del nome testa sarebbe avvenuto secondo Haudry (1973: 157) a partire da frasi come *Germani qui trans Rhenum incolunt*, dapprima interpretato come *Germani qui* (aggettivo relativo) e successivamente rianalizzato come *Germani, qui* (pronomine relativo). Bianchi (2000: 57) schematizza il processo diacronico descritto da Haudry in questi termini:

(10)



8. Cit. da Hoffner-Melchert (2008: 424).

9. Per questa interpretazione rinvio a Frank (1933: 163).

10. Cit. da Spengel (1888: 126-127).

La scoperta delle relative in ittita sembrerebbe mettere in discussione la supposta antichità relativa di $*\check{i}o-$: ci si deve chiedere se, accanto a $*\check{i}o-$, anche $*k^u i-/k^u o-$ avesse valore di relativo in i.e. Sturtevant (1930) ritiene che i due temi $*k^u i-/k^u o-$ e $*\check{i}o-$ sarebbero stati entrambi presenti in distribuzione complementare: il primo con valore generalizzante, il secondo in riferimento a una testa definita. Hahn (1949)¹¹ riprende e precisa quest'idea: dal valore di indefinito di $*k^u i-/k^u o-$ sarebbe sorto il valore di relativa *restrittiva*, mentre dall'originario valore dimostrativo di $*\check{i}o-$ sarebbe sorto il valore di relativa *appositiva*. Secondo quest'ultima ipotesi quindi, l'innovazione monoglottica sarebbe consistita nella generalizzazione di uno solo dei due pronomi, soluzione che resta per molti poco soddisfacente. La scoperta delle iscrizioni del celtiberico di Botorrita ha posto inoltre una seria riserva geolinguistica all'ipotesi nel frattempo avanzata che $*\check{i}o-$ fosse un'innovazione orientale rispetto ad un supposto più antico $*k^u i-/k^u o-$, ad es:

- (11) **iomui** lisTaś TiTaś sisonTi **śomui** [...] ¹²
REL-DATSG ACCPL ACCPL V3PL DIM-DAT SG
“A chi...a colui...”

3. Relative restrittive in vedico.

Quando ha valore restrittivo, la frase correlativa limita l'insieme degli oggetti designati dall'antecedente e concorre insieme all'antecedente a individuare il referente del SN costituito da antecedente e frase relativa:

- (12)
yám_i **yajñám_i** náyathā nara
quale-ACC sacrificio-ACC conducete Signori-VOC
āḍityā ṛjúnā pathā
Āḍitya-VOC retto-STRUM percorso-STRUM
prá vaḥ **sá_i** dhītāye naśat
PREV voi-ACC quello-NOM attenzione-DAT raggiunga-ING RV 1.41.5
“Il sacrificio che voi conducete, Signori Āḍitya, per la retta via, quello raggiunga la vostra (benevola) attenzione”.

11. Hahn (1949: 346-348): “Naturally, the relative as evolved from the indefinite was primarily, and probably at first exclusively, of the generalizing ‘whoever’ type—in other words, the restrictive type. The non-restrictive type wherever it developed directly from a paratactic form of expression must have had its origin not in an indefinite but in a demonstrative [...] Presumably any indefinite or demonstrative pronoun is capable of generating a relative, and we know two of each type that did: the indefinite *kwi- kwo-*, which produced relatives in Hittite, Armenian, Italic, Germanic, Balto-Slavic, and Albanian; [...] the demonstrative *yo-*, which produced relatives in Indo-Iranian, Greek, Celtic, and Balto-Slavic; the demonstrative *so- to-*, which produced relatives in Greek, Celtic, Germanic, and Albanian, and its probably adjectival by-form *syo- tyo-*, which produced a relative in Old Persian”.

12. Citato da Ziegler (1993: 252); cfr. anche Eska-Evans (2010: 33).

Nelle costruzioni correlative vediche che esprimono significato restrittivo, la testa nominale può essere collocata sia nella principale sia nella relativa, ad es.:

(13)

yā	āpo	divyā	utá	vā	srāvanti	
quali-NOM	acque-NOM	celesti-NOM	PTC	PTC	scorrono	
khanítrimā		utá	vā	yāḥ	svayaṃjāḥ	
canalizzate-NOM		PTC	PTC	quali-NOM	spontanee-NOM	
samudrārthā		yāḥ		śúcayaḥ	pāvakās	
dirette-al mare-NOM		quali-NOM		chiare-NOM	pure-NOM	
tā	āpo	devír	ihá	mām	avantu	
quelle-NOM	acque-NOM	divine-NOM	qui	me-ACC	aiutino	

“Le Acque che vengono dal cielo o scorrono in canali o che sono spontanee, quelle che chiare e pure sono dirette al mare, le Acque divine qui mi aiutino” RV 7.49.2

In questi casi la frase relativa precede la principale¹³: secondo lo spoglio di Hettrich (1988: 579), questo per le restrittive è l’ordine più frequente nel caso in cui sia presente l’elemento di ripresa, che nella maggior parte dei casi è costituito dal dimostrativo *sa-/ta-*. L’elemento *ya-* è accordato in genere, numero e caso con la testa nominale all’interno della relativa (come in *yā āpo*); la testa nominale si trova anche nella principale, accordata con il dimostrativo di ripresa *sa-/ta-* (come in *tā āpo*).

3.1. Scrambling e Hyperbaton.

Il sintagma *ya + N* (e *ta + N*) può essere in adiacenza immediata (come in *yā āpo... tā āpo*), oppure *ya- N*, *ta- N* possono trovarsi separati da più costituenti, ad es.:

(14)

yām_i	u	ha_evá	tát	paśávo	manuṣyéṣu	kāmam_i	árohaṃs	
ya-ACC	PTC	PTC	PTC	allora	animali-NOM	uomini-LOC	desiderio-ACC	ottennero
tām_i	u	ha_evá	paśúṣu	kāmaṃ_i	rohati			
ta-ACC	PTC	PTC	PTC	animali-LOC	desiderio-ACC	ottiene	ŚB 2.1.2.7	

“Proprio il desiderio che allora gli animali ottennero fra gli uomini, proprio quel desiderio ottiene fra gli animali”.

Per spiegare gli ordini (in realtà molto frequenti) in cui il relativo e la testa sono separati da altri costituenti (come in *yām_i u haivá tát paśávo manuṣyéṣu kāmam_i*)

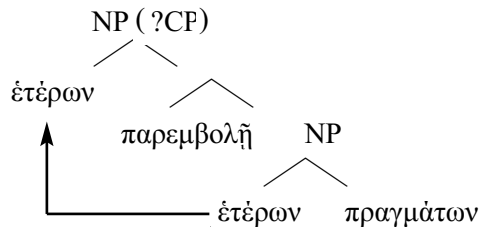
13. Hock (1989: 93): “A relative clause (RC) containing a relative pronoun (RP) is followed by a correlative (main) clause (CO) introduced by an (optional) ‘correlative’ pronoun (CP)... Note that in this archetypal example, the RC precedes the CC, the RP and CP are initial in their respective clauses”.

possiamo ricorrere alla nozione di *scrambling*, che in generale è considerato il processo che deriva ordini non canonici nelle cosiddette lingue a ordine libero dei costituenti. Devine-Stephens (2000) hanno posto un'interessante equivalenza fra *scrambling* e la classica nozione di *hyperbaton*, ad es. nei casi di NP come:

(15) **ἐτέρων παρεμβολῆ πραγμάτων** εἰς λήθην ὑμᾶς βούλεται τῆς κατηγορίας ἐμβαλεῖν
 “con l’inserimento di fatti estranei cerca di portarvi alla dimenticanza dell’accusa” Æsch.,
Ctes. 205

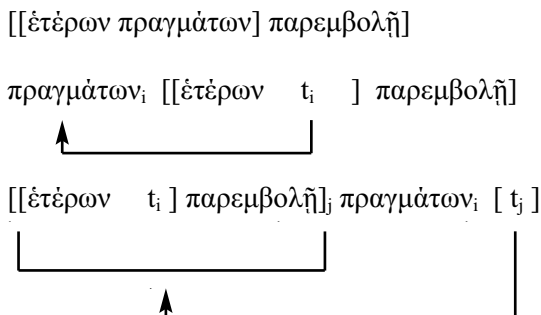
In questo caso la sequenza discontinua ἐτέρων παρεμβολῆ πραγμάτων viene interpretata come derivata per movimento da un sintagma non discontinuo [παρεμβολῆ [ἐτέρων πραγμάτων]]:

(16)



Tuttavia, dal momento che *eJtevrwn* è stato probabilmente spostato in una posizione di Spec di qualche proiezione di area CP, tenendo conto di den Besten-Webelhuth (1990), secondo cui solo proiezioni massimali XP possono muoversi in posizioni di specificatori di CP, si potrà invece ipotizzare un movimento di tipo *remnant movement*¹⁴ per arrivare allo stesso risultato lineare:

(17)



14. Ossia movimento di *remnant*, cioè un costituente da cui qualcosa è già stato estratto, in questo caso [[ἐτέρων tᵢ] παρεμβολῆ]: linearmente è come se si fosse mosso solo ἐτέρων secondo l’ipotesi in (16), tuttavia a livello strutturale il movimento ha coinvolto un intero costituente.

In ogni caso, il risultato è un ordine in cui gli elementi del costituente [ἑτέρων πραγμάτων] risultano interrotti da parole che non vi appartengono, in questo caso παρεμβολῆ̃ (si veda a questo proposito anche Krisch 1998).

Per questi casi Schäufele (1990: 159) ritiene che non si tratti di un'operazione sintattica, ma di fonologia postsintattica; Halpern (1995) ha formalizzato quest'idea (concepita anche per spiegare casi simili in serbocroato) con la *Prosodic Inversion*, un movimento prosodico postsintattico richiesto per sanare una situazione strutturale sintatticamente ben formata, ma prosodicamente impossibile: tipicamente la presenza di elementi inerentemente enclitici presenti al margine (sinistro) di sintagmi e perciò privi di *host* fonologico.

Tuttavia nel caso della relativa (e della principale) riportata all'inizio, il relativo e il dimostrativo sono in posizione iniziale seguiti immediatamente non solo da clitici Wackernagel, ma risultano anche separati dal nome con cui si accordano da almeno un costituente. Schäufele (1990; 1996) osserva che nella prosa vedica i costituenti contenenti gli elementi pronominali *ya-*, *ta-* e *ka-* sono quasi obbligatoriamente anteposti; in tal caso si può pensare a movimenti via *remnant movement*:

(18)

[tám kāmam rohati]

kāmam_i [[tám t_i]rohati]

[tám t_i]_j [kāmam_i [t_j rohati]]]

È quindi probabilmente corretta l'opinione di Hock (1989: 115), che ritiene che la posizione assunta da questi elementi sia Topic o Focus¹⁵.

3.2. Ordine relativa – principale.

Hettrich (1988: 580-81) osserva che l'idea secondo cui l'ordine relativa – principale, che talvolta è stato interpretato come ordine “normale” nelle relative del vedico, vada corretta: essa non vale per le appositive, per le quali prevale l'ordine princi-

15. Come si è visto, in vedico spesso accade che parte di un costituente sia anteposto, lasciando presumibilmente *in situ* una parte non mossa. Il modello esplicativo proposto da Delbrück (1878) e nei lavori successivi per questi fenomeni consiste in un ordine di base (*traditionelle Wortstellung; habituelle Folge*) SOV e in una legge (*Grundgesetz*) del movimento (*Verschiebung*) che sposta elementi all'inizio della frase, producendo un ordine “occasionale”. Per questo argomento rinvio a Vai (1998; 2012).

pale-relativa. Nelle restrittive, quando è presente il pronome dimostrativo di ripresa, è più frequente l'ordine con relativa anteposta; tuttavia in assenza di questo, prevale l'ordine principale-relativa, ad es.:

- (19)
 ná mīṣā śrāntám yád ávanti devā RV 1.179.3
 NEG invano sforzo-NOM che-ACC aiutano dèi-NOM
 “Non è vano lo sforzo che gli dèi favoriscono”.

Questa costruzione potrebbe sembrare una relativa inglese o italiana. Tuttavia questa possibilità si verifica soltanto quando la testa nominale occupa l'ultimo posto nella principale (anteposta): altrimenti la norma nelle relative posposte è che siano estraposte (Hettrich 1988: 541).

In generale, sembra che la testa nominale tenda a comparire nel maggior numero di casi nella relativa, quando la relativa precede; nella principale, quando è quest'ultima a precedere nell'ordine.

L'interpretazione data da Hettrich (1988: 580) a questo proposito si basa sull'ipotesi funzionalista di Lehmann (1984), secondo cui le relative aggiunte (cioè non incassate, come appunto le correlative e le estraposte a destra) presenterebbero un comportamento sintattico simile a quello di due frasi indipendenti in successione: un concetto viene introdotto nella prima frase come testa nominale e viene ripreso nella seconda frase attraverso un pronome, che può di volta in volta essere il pronome di ripresa o il pronome relativo.

4. *Relative appositive.*

A differenza delle restrittive, le relative appositive forniscono informazione aggiuntiva a una testa nominale la cui referenza è già altrimenti individuata.

Hettrich (1988: 680) osserva che la combinazione più frequente per le appositive è l'ordine principale – relativa, mentre per le restrittive nel loro insieme prevale complessivamente l'ordine relativa-principale:

- (20)
vīṣṇor nú kaṃ vīryāṇi prá vocaṃ
 Viṣṇu-GEN PTC PTC imprese-ACC PREV cerebro-ING
yáh pārthivāni vimamé rājāṃsi
 ya-NOM terrestri-ACC misurò regioni-ACC RV 1.154.1
 “Ora voglio celebrare le imprese di Viṣṇu, che ha misurato le regioni terrestri”.

In questo caso il pronome relativo soggetto *yáh* concorda in genere e numero con l'antecedente *Viṣṇu*, che è al genitivo come determinante dell'oggetto *vīryāṇi* (“le imprese di Viṣṇu”).

Anche in questo caso la relativa può avere testa interna e la sequenza *ya – N* può essere interrotta:

(21)

yām	ābhajo	marúta	indra	sóme	
ya-ACCPL	PREV_partecipasti	Marùt-ACCPL	Indra-VOC	Soma-LOC	
yé	tvām	āvardhann	ābhavan	gaṇás	te
ya-NOMPL	te	rafforzarono	furono	schiera-NOM	di-te
tébhīr	etām	sajóṣā	vāvaśānò		
ta-STRUMPL	quel-ACC	concorde-NOM	desideroso-NOM		
‘gnéḥ	piba	jihváyā	sómam	indra	
Agni-GEN	bevi	lingua-STRUM	Soma-ACC	Indra-VOC	RV 3.35.9

“I Marùt, che hai reso partecipi, Indra, del Soma; che ti seguirono e furono tua schiera; con loro unanime e desideroso, bevi questo Soma con la lingua di Agni”.

In questa frase la testa nominale della appositiva anteposta (*marúta*) è contenuta nella relativa stessa.

5. Frasi relative senza testa nominale.

Ordine principale – relativa:

(22)

tébhīr	bhava	sákratur	yéṣu	cākánn	
loro-STRUM	sii	concorde-NOM	ya-LOC	ti-compiaci	RV 10.148.4

“Sii concorde con coloro nei quali ti compiaci”.

Fra le relative senza testa nominale alcune sembrano avere la struttura di relativa senza antecedente (relativa libera), in cui cioè il pronome relativo svolge insieme il ruolo di relativo e di antecedente; tuttavia anche in questo caso il pronome relativo, se è collegato a una posizione argomentale della principale, può essere ripreso da *ta-*. Nelle relative libere il relativo può rappresentare a) l’uso identificativo, per permettere di identificare una persona specifica a cui viene fatto riferimento; b) oppure l’uso non identificativo, per denotare in astratto una persona con certe caratteristiche.

Senza pronome di ripresa:

(23)

yó	asmai	ghraṁśá	utá	vā	yá	údhani
ya-NOM	per-lui	calura-LOC	PTC	PTC	ya-NOM	pioggia-LOC
sómam	sunóti	bhávati	dyumām	áha		
soma-ACC	spreme	è	glorioso-NOM	PTC		RV 5.34.3

“Chi (non identificativo) per lui nella calura o chi nella pioggia sprema il soma è glorioso”.

Con pronome di ripresa:

(24)

yó	hatvā_him	áriṇāt	saptá	síndhūn
ya-NOM	ucciso	drago-ACC	liberò	sette fiumi-ACC

yó	gā́	udā́jad	apadhá	valásya
ya-NOM	vacche-ACC	condusse-fuori	ablazione-STRUM	Vala-GEN
yó	ásmanor	antár	agnīm	jajāna
ya-NOM	due-pietre-LOC	tra	fuoco-ACC	generò
saṃvṛk	samátstu	sá	janāsa	índrah
vincitore-NOM	battaglie-LOC	questo	genti-VOC	Indra-NOM

RV 2.12.3
 “Colui che ucciso il drago liberò i sette fiumi; colui che condusse fuori le vacche rimuovendo Vala; colui che tra due pietre generò il fuoco; vincitore nelle battaglie; questi, genti, è Indra”.

6. Posizione del pronome relativo nella frase (cor)relativa.

Come già visto in alcuni degli ess. precedentemente citati, in vedico è frequente l'ordine fra gli elementi *ya-*, testa nominale e verbo può essere sia *ya – V – N* :

(25)

yám	índro	bráhmaṇas pátiḥ	sómo	hinóti	mártyam
quale-ACC	Indra-NOM	Brahmaṇaspati-NOM	Soma-NOM	favorisce	mortale-ACC

“...il mortale che Indra, Brahmaṇaspati e Soma favoriscono”. RV 1.18.4

sia *ya – N – V*¹⁶:

(26)

yásmin	brahmá	rājani	pūrva	éti	
ya-LOC	Brahman-NOM	re-LOC	primo-NOM	va	RV 4.50.8.

“...per il quale re il Brahman ha la preminenza”.

Inoltre, non è necessario (anche se è molto frequente) che il relativo *ya-* si trovi all'inizio della frase relativa¹⁷; esso può essere preceduto:

i) dalla testa nominale:

(27)

padám	yád	víṣṇor	upamám	nidhāyi	
orma-NOM	ya-NOM	Viṣṇu-GEN	suprema-NOM	fu-lasciata-ING	
téna	pāsi	gúhyam	nāma	gónām	
ta-STRUM	proteggi	segreto-ACC	nome-ACC	vacche-GEN	RV 5.3.3

“L'orma di Viṣṇu che fu lasciata più alta, con quella proteggi il nome segreto delle vacche”.

16. Secondo l'analisi dell'accento verbale vedico di Klein (1992: 91), la relativa anteposta con verbo in posizione finale dovrebbe essere il prototipo di relativa più antica ricostruibile per il proto-indiano.

17. Porzig (1923: 223).

ii) da preverbi:

(28)

dhīrā tv àśya mahinā¹⁸ janūṃṣi
sagge-NOM PTC di-lui grandezza-STRUM generazioni-NOM
vī yās tastāmbha ródasī cid urvī
PREV ya-NOM fissò due-mondi-ACC PTC ampi-ACC RV 7.86.1
“Sagge sono le generazioni grazie alla grandezza di colui che ha fissato separatamente perfino i due ampi mondi”.

iii) meno frequentemente¹⁹ da verbi:

(29)

ayám yónis cakṛmā yám vayám te
questo-NOM grembo-NOM facemmo ya-ACC noi-NOM per-te
jāyē_va pátya úsatī suvāsāḥ
moglie-NOM come marito-DAT desiderosa-NOM ben-vestita-NOM RV 4.3.2
“Questo il grembo che ti abbiamo preparato, come moglie, desiderosa del marito, ben vestita”.

Le possibili cause dell’ordine N/V – ya sembrano principalmente le seguenti:

i) il costituente N/V si è spostato nell’area della periferia sinistra della frase²⁰ (Top/Foc);

ii) ya- può comportarsi come elemento “debole”²¹ (questo è sicuramente ipotizzabile per *k^his*, relativo in ittita e in latino, a partire dal valore di indefinito²²).

6.1. Ordine Rel – V – N anche in greco omerico e attractio inversa.

Si osservino anche in greco omerico casi in cui la testa della relativa è contenuta nella relativa con l’ordine **Hjo*- – V – N²³:

(30)

νήπιος, οὐδὲ τὰ ἤδη ἄρα Ζεὺς μῆδετο ἔργα:
“Stolto! Non sapeva quali opere (ἄ - V - ἔργα) Zeus meditava” Il. 2.38

(31)

εἰς ὃ κε τοὺς ἀφίκηται, οἳ οὐκ ἴσασι θάλασσαν / ἀνέρες
“Finché tu arrivi a uomini che non conoscono il mare” (οἳ - V - ἀνέρες) Od. 11.122/123

18. Per *mahimā*, Grassmann (1999: 1021).

19. Hettrich (1988: 547).

20. Cfr. Benincà (2001); Rizzi (1997).

21. Vai (2010: 124). Dal momento che ya- è sempre accentato, potrebbe forse essere in tal caso assimilabile a uno dei *sonstige Enklitika* o *Quasi-Enklitika* di Wackernagel (1892: 371).

22. Ad es.: *filiam quis habet pecuniast opus*: “chi/uno ha una figlia: c’è bisogno di soldi”.

23. Schwyzer (1959: 641).

Confrontando questi ess. con quelli della *attractio inversa*²⁴, si potrebbe ipotizzare che siano tutti derivati da uno stesso ordine di base, in cui il caso di un sintagma che contiene il relativo (**H̄io-* + *N*) sia selezionato dal verbo reggente, con successiva topicalizzazione di *N*:

(32)

φυλακάς δ' ἄς εἶραι ἦρος / οὐ τις κεκριμένη ρύεται στρατὸν οὐδὲ φυλάσσει. Il 10.416 (= οὐ τις φυλακῶν).

“Delle sentinelle che tu chiedi, eroe, nessuna è stata scelta a custodire il campo e a proteggerlo”.

Se questa interpretazione è corretta, l'accordo di caso tra antecedente e il relativo nella *attractio inversa* potrebbe essere spiegato attraverso il movimento della testa nominale fuori dal sintagma dove si è accordata in una posizione della periferia sinistra della frase.

7. Sintagmi costituiti da *ya-* senza verbo.

Esistono casi di sintagmi, confrontabili con una frase nominale, costituiti da *ya-* in funzione di soggetto e un nome o un aggettivo in funzione di predicato, ma in cui la copula manca:

(33)

ánu	tád	urvī	ródasī	jihātām
PREV	questo-ACC	ampi-DU	mondi-DU	accolgano
ánu	dyukśó		váruṇa	índrasakhā
PREV	cielo-dominante-NOM	Varuṇa-NOM	amico-di Indra-NOM	

ánu	vísve	marúto	yé	sahāso	
PREV	tutti-NOM	Marut-NOMPL	ya-NOMPL	potenti-NOM	RV 7.34.24

“Questo accolgano i due ampi mondi, Varuṇa dominante in cielo, amico di Indra, tutti i Marut, i potenti”.

Per casi come questo Benveniste (1958: 47) ha parlato di *ya-* come di un vero articolo e, insieme a Porzig (1923: 214-216) di un suo uso altrettanto antico quanto quello con verbi. Tuttavia in vedico la costruzione ha il pronome *ya-* e il predicato nominale sempre al nominativo, anche quando coordinata o appositiva di un sintagma in caso diverso:

(34)

ví	jānīhy	āryān	yé	ca	dásyavo
PREV	distingui	arii-ACC	ya-NOMPL	e	stranieri-NOM

“Distingui gli Arie e gli stranieri”.

24. Come osserva Viti (2009: 217), ciò che per la tradizione grammaticale delle lingue classiche è definita *attractio inversa*, dal punto di vista dell'analisi del vedico rappresenta la normalità.

In 24) *yé ca dásyavo* sembra svolgere la funzione di un costituente coordinato all'oggetto *áryān*. Benveniste (1958: 48) confronta l'uso senza accordo con quanto si trova anche in greco omerico, ad es.:

(35) οὐ μὰ Ζῆν', ὅς τις τε θεῶν ὑπατος καὶ ἄριστος
 “No, per Zeus, il più alto e il migliore degli dèi!” Il. 2343

A questo proposito tuttavia Viti (2009: 219-220) osserva che la differenza di caso fra pronome e antecedente è cruciale per l'interpretazione grammaticale della costruzione. È utile il confronto con ciò che accade in avestico:

(36)
 miθrəm yō āsunəm āsuš
 Mithra-ACC ya-NOM veloci-GEN veloce-NOM
 “Mithra che (è) veloce tra i veloci” Yašt 10.65

(37)
 Spānəm yim pasuš²⁵.haurum
 cane-ACC ya-ACC bestiame-protettore-ACC
 “Il cane, quello protettore del bestiame” Videvdad 5.13.12

Se tra pronome relativo e antecedente non c'è accordo di caso (come in *miθrəm yō*), la relativa viene interpretata come una relativa verbale, in cui il caso grammaticale del relativo è determinato dalla funzione svolta all'interno della relativa. Se invece c'è accordo tra antecedente e relativo (come in *spānəm yim*), la relativa è considerata come un costituente della reggente. Il tipo con accordo è quasi del tutto assente in vedico, mentre in avestico la forma con accordo, secondo Benveniste (1958: 48) è effetto di un'estensione secondaria.

8. “Relatif prégnant”.

Delbrück (1888: 561-562) osserva che in alcune frasi *ya-* può essere tradotto come “wenn einer”:

(38)
yó no agne duréva á
 ya-NOM noi Agni-VOC malvagio-NOM PTC²⁶
márto vadháya dásati
 mortale-NOM uccisione-DAT offre

25. Jackson (1892: 238): “I temi in *-u* [primo membro di composto] mostrano occasionalmente *-uš* come il nominativo singolare.

26. Grassmann (1999: 171): “Sich recht als solchen zeigend, recht als, recht wie”.

tásmān naḥ pāhy áṃhasaḥ
quella-ABL noi proteggi angoscia-ABL RV 6.16.31

“Quale mortale, veramente malvagio, Agni, ci offre alla morte, da quell’angoscia proteggici”.

(“Se un mortale...”).

In questo e in altri casi, la traduzione potrebbe essere: “Se/quando/nel caso in cui uno...”. Vendryes (1948: 32) ritiene che questo debba essere considerato uno sviluppo indipendente nelle diverse lingue indoeuropee in cui compare²⁷. Effettivamente è probabile che questo valore sia da ascrivere alla semantica delle relative, indipendentemente dalla famiglia linguistica di appartenenza²⁸.

9. Conclusioni.

La strategia di relativizzazione del vedico è riconducibile alla struttura della frase correlativa, mentre sembra mancare la struttura a testa esterna, presente invece in hindi. La frase correlativa come strategia di relativizzazione è ampiamente rappresentata anche in fasi arcaiche di altre lingue i.e. (fra le quali greco e latino) e rappresenta con tutta probabilità un modello sintattico conservativo ascrivibile alla protolingua.

Riferimenti Bibliografici.

- BENINCÀ, P. (2001) *The Position of Topic and Focus in the left periphery*, in Cinque, G.-Salvi, G. (eds.) *Current Studies in Italian Syntax offered to Lorenzo Renzi*, Elsevier- North Holland Academic Graphics, Amsterdam.
- BENVENISTE, E. (1958) *La phrase relative, problème de syntax générale*, BSL 53.1, 39-54.
- BHATT, R. (2003) *Locality in Correlatives*, *Natural Language & Linguistic Theory* 21.3, 485-541.
- BIANCHI, V. (1990) *Some Issues in the Syntax of Relative Determiners*, in Alexiadou, A. – Law, P. – Meinunger, A. – Wilder, Ch. (eds.) *The Syntax of Relative Clauses*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 53-81.

27. Fra i molti ess. citati, Vendryes (1948: 34) osserva che, data l’equivalenza di significato, in alcuni casi ὅς τις e εἷ τις arrivano a scambiarsi in codici diversi per lo stesso passo, ad es.: Il. 330 ὄν τινά (altrove εἷ τινά) που μεθύντα ἴδοις στρυγεροῦ πολέμοιο.

28. Cfr. ad es. Lehmann (1984: 330 sgg.). Gonda (1975: 39) ritiene che la caratteristica di queste relative vada collegata all’originario valore di H₂o-, che in origine non sarebbe stato un pronome relativo, ma un ‘includer’: un mezzo per includere una parola o un gruppo di parole in una unità più grande (ioclause), preposta alla principale come dovevano essere preposti alla principale anche i sintagmi contenenti partecipi o assolutivi.

- CARACCHI, P. (1996) *Grammatica della lingua hindī*, Promolibri, Torino.
- DAVISON, A. (2009) *Correlative clause features in Sanskrit and Hindi/Urdu*, in P.Crisma-G.Longobardi (eds.) *Historical Syntax and Linguistic Theory*, OUP, Oxford/New York.
- DELBRÜCK, B. (1878) *Die altindische Wortfolge aus dem Çatapathabrāhmaṇa dargestellt*, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses, Halle.
- DELBRÜCK, B. (1888) *Altindische Syntax*, Halle.
- DELBRÜCK, B. (1900) *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, III, Strassburg.
- DEN BESTEN, H.-WEBELHUTH, G. (1990) *Stranding*, in Grewendorf, G.-Sternefeld, W. (eds.) *Scrambling and Barriers*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- DEVINE, A.M. – STEPHENS, L.D. (2000) *Discontinuous Syntax. Hyperbaton in Greek*, OUP, Oxford/New York.
- ESKA, J.F.-EVANS, D.E. (2000) *Continental Celtic*, in Martin J. Ball and Nicole Müller (eds.) *The Celtic Languages*, 2nd edition, Routledge, London/New York, 28-54.
- FRANK, T. (1933) *An Interpretation of Cato, Agricultura 136*, The American Journal of Philology 54.2, 162-165.
- GELDNER, K.F. (1951) *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt und mit laufenden Kommentar versehen*, I Teil, Cambridge (Mass.).
- GONDA, J. (1975) *The original character of the indo-european pronoun* in Id. *Selected Studies, I*, Brill, Leiden, 164-204.
- GRASSMANN, H. (1999) *Wörterbuch zum Rig-Veda*, First Indian Edition, Delhi.
- HAHN, A. (1949) *The Non-Restrictive Relative in Hittite*, Lg 25.4, 346-374.
- HALPERN, A. (1995) *On the Placement and Morphology of Clitics*, Stanford (CA), 1995.
- HAUDRY, J. (1973) *Parataxe, hypotaxe et correlation dans la phrase latine*, BSL 68.1, 147-186.
- HETRICH, H. (1988) *Untersuchungen zur Hypotaxe in Vedischen*, Walter de Gruyter, Berlin – New York.
- HOCK, H. H. (1989) *Conjoined we stand: theoretical implications of Sanskrit relative structures*, Studies in The Linguistic Sciences 19, 93–126.
- HOFFNER, H.A.-MELCHERT, C. (2008) *A Grammar of the Hittite Language. Part I: Reference Grammar*, Eisenbrauns, Winona Lake, Indiana.
- JACKSON, A. V. (1892) *An Avesta Grammar in Comparison with Sanskrit*, W. Kohlhammer, Stuttgart.
- KIPARSKY, P. (1995) *Indo-european Origins of Germanic Syntax*, in Battye, A. – Roberts, I. (eds.) *Clause Structure and Linguistic Change*, Oxford University Press, Oxford – New York, 140-169.
- KLEIN, J. (1992) *On Verbal Accentuation in the Rigveda*, American Oriental Society, New Haven.

- KRISCH, TH. (1998) *Zum Hyperbaton in altindogermanischen Sprachen*, in Meid, W. (hg) *Sprache und Kultur der Indogermanen. Akten der X. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Innsbruck, 22.-28. September 1996*, Innsbruck, 351-384.
- LEHMANN, CH. (1984) *Der Relativsatz*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- MAYRHOFFER, M. (1956; 1963; 1976) *Kurzgefaßtes Etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, 3 vv., Karl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- PORZIG, W. (1923) *Die Hypotaxe in Rigveda*, Indogermanische Forschungen 41, 210-303.
- RAMAGLIA, F. (2005) *Le frasi relative restrittive in hindi*, in Rivista di Grammatica Generativa 30, 71-113.
- RIZZI, L. (1997) *The fine structure of the left periphery*, in Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.
- SCHÄUFELE, S., (1991) *Single-word topicalization in Vedic Prose: a challenge to Government & Binding?* in Hock, H.H. (ed.) *Studies in Sanskrit Syntax*, Motilal Banarsidass, Delhi, 153-175.
- SCHÄUFELE, S., (1991) *Now that we're All Here, Where do we Sit? Phonological Ordering in the Vedic Clause- Initial String*, in Aaron L. Halpern & Arnold M. Zwicky, eds., *Approaching Second: Second Position Clitics and Related Phenomena*, CSLI, Stanford, 447-475.
- SCHWYZER, E. (1959) *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*. Vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner. 1950. - unveränderte Auflagen 1959.
- SPENGLER, A. (1888) *Die Komödien des P. Terentius*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin.
- SRIVASTAV, V. (1991) *The syntax and semantics of correlatives*, Natural Language and Linguistic Theory, 637-686.
- STURTEVANT, E. H. (1930) *Relatives in Indo-European and Hittite*, Language, Vol. 6, No. 4, Language Monograph No. 7: Curme Volume of Linguistic Studies (Dec., 1930), pp. 141-149.
- VAI, M. (1998) *Delbrück, Hirt e l'ordine dei costituenti della frase indoeuropea (un esempio del rapporto tra assunti teorici e conclusioni nella ricerca linguistica)*, in: Rapallo, U.-Garbugino, G. (a cura di), *Grammatica e lessico delle lingue 'morte'*, Alessandria, pp. 165-173.
- VAI, M. (2010) *Sulla collocazione dei clitici pronominali in antico slavo ecclesiastico e in serbocroato* in Iannàcaro, G.-Vai, M.-Dell'Aquila, V. (a cura di) «*Féché, cun la o cume fuguus*». *Per Romano Brogginì in occasione del suo 85° compleanno, gli amici e allievi milanesi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 123-150.
- VAI, M. (2012) *Alcune osservazioni sulla collocazione delle (cor)relative in vedico*, Padua Working Papers in Linguistics 5, 1-28, http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/working/PWPL5_vai.pdf

- VENDRYES, J. (1948) *Sur un emploi du relatif: le relatif prégnant*, BSL 44.1, 21-41.
- VITI, C. (2009) *Chi uccide un cane pastore, qual è la punizione per lui? Fenomeni di attractio relativi e di attractio inversa in indoeuropeo*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese I-II n.s. (2006 e 2007)*, 211-237.
- WACKERNAGEL, J. (1892) *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, IF 1, 333-436.
- ZIEGLER, S. (1993) *Zur Entwicklung der Relativsätze mit dem Relativpronomen *jo- in den keltischen Sprachen*, MSS 54, 251-270.

COMUNICAZIONE:

G. GOBBER, *Zu path – und bat(t)uere*

Über die Erklärung der Herkunft von westgerm. **paþa-* > engl. *paþ* / *pað* (letzteres nur in Ortsnamen), nl. und ndt. *pad*, hdt. *Pfad* herrscht Ratlosigkeit. Einige Verfechter der Lehnwort-Etymologie verwiesen auf semantische und phonetische Ähnlichkeiten mit den Stammformen von Wörtern wie lat. *pons*, gr. *páthos*, sl. *pqti* (vgl. rus. *put*´) und vor allem mit der altpers. und avest. Stammform *paθ-*, der die Bedeutung ‘Pfad, Weg’ zuerkannt wird. Man sprach deshalb von einer „Entlehnung aus einer iranischen Mundart“¹, die heute aber als „sachlich kaum wahrscheinlich“² betrachtet wird. Andere haben eine Erklärung aus dem Keltischen vorgeschlagen, die jedoch lautliche Schwierigkeiten macht³.

Die Erbwort-Etymologie leidet ihrerseits auch unter lautlichen Schwierigkeiten, die vor allem den anlautenden Konsonanten betreffen. Germ. *p* wird gemäß der I. Lautverschiebung auf einen einfachen stimmhaften bilabialen Plosiv *b* zurückgeführt. Ein solche Lautrekonstruktion auf idg. Ebene kommt zwar sehr selten vor, während der entsprechende behauchte Plosiv *bh* stark vertreten ist. Selten heißt aber nicht unvorstellbar, geschweige denn unmöglich; die Rekonstruktion eines idg. *b* ist also erlaubt.

Betrachten wir die übrigen Segmente in der phonetischen Kette des germanischen Elements **paþa-*. Der *a*-Vokal ist kurz, er kann idg. **ǎ* oder idg. **ǝ* entsprechen. Der stimmlose interdentale Frikativ stellt eine Entwicklung von idg. *t* dar.

1. F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, XX Auflage, W. Mitzka ed., de Gruyter, Berlin 1967.
2. F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, XXIV Auflage, E. Seebold ed., de Gruyter, Berlin 2002, s.v. *Pfad*.
3. *Ibidem*; vgl. auch A. Greule, *Neues zur Etymologie von nhd. Pfad*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», XC, 1980, S. 211. Zu den Einwänden semantischer, historischer und geographischer Art, die gegen die Erklärung aus dem Iranischen geführt werden, siehe u.a. Th. Bynon, *Concerning the Etymology of English Path*, «Transactions of the Philological Society», 1966, S. 67-68. Bynon verfißt die These einer Entlehnung aus dem Keltischen.